

FINANZIARIA La manovra passa alla Camera dei Deputati. Buone notizie per il Fus

Nel maxiemendamento del governo non c'è un euro per la Legge speciale

(da.sca.) Brutte notizia sul fronte del rifinanziamento della Legge speciale, qualche speranza invece per la cultura. La legge Finanziaria messa a punto dal ministro Tremonti prosegue il suo iter e sta per approdare alla Camera, dopo essere stata esaminata al Senato. Il governo ha presentato un maxiemendamento per riassetare e redistribuire le risorse (maxiemendamento sul quale è stata posta la fiducia), ma in questa revisione parziale non c'è un euro

per la Legge speciale. «Non siamo affatto soddisfatti di come sono andate le cose a Palazzo Madama - spiega il senatore Ugo Bergamo (Udc) - Avevamo presentato una serie di emendamenti perché si ripristinasse il rifinanziamento della Legge speciale per Venezia, secondo il vecchio sistema del contributo con il quale attivare la possibilità di accendere mutui attraverso il sistema del moltiplicatore. La cifra chiesta era stata di almeno 200 milioni di euro per il 2006, ma nel maxiemen-

damento non c'è traccia di questi soldi, che noi riteniamo vitali per la prosecuzione degli interventi di salvaguardia che si affiancano al Mose. Vedremo ora di incidere a Montecitorio. Nei prossimi giorni avremo una riunione, come partito di maggioranza, per decidere le strategie».

È andata un po' meglio, invece, per il Fondo unico per lo spettacolo (Fus), che era passato da 453 milioni di euro a circa 300, dopo la mannaia calata da

Tremonti. «Grazie a un paziente lavoro al Senato - aggiunge Bergamo - siamo riusciti a ottenere un rifinanziamento di 85 milioni di euro del Fus, che ora porta il monte del Fondo a 385 milioni. Siamo fiduciosi perché con altri interventi, nel corso del dibattito alla Camera, si riesca a superare i 400 milioni, in modo da garantire il livello minimo di sopravvivenza a tante realtà culturali, prime tra tutte la Fenice, la Biennale e il Teatro Stabile del Veneto».

Pellestrina, sottili violenze nell'isola abbandonata

Si è tanto discusso e si sta discutendo tuttora, sul progetto "Mose". Mose sì, Mose no... tutti avevano da dire la loro, e portavano a sostegno delle loro tesi argomentazioni più o meno discutibili.

Personalmente sono favorevole al Mose, perché ritengo sia l'unica soluzione per arginare l'invasione delle alte maree, tanto dannose per i paesi situati sulla gronda lagunare, e in particolare per quel gioiello prezioso che è Venezia.

Sono però del tutto contrario a "questo" Mose.

Si sta consumando un vero e proprio scempio ambientale: si è creata una barriera di sassi verso sud-est del porto di Malamocco che non so a cosa serva, si sta demolendo parte di una diga (la diga sud dello stesso porto), che sta lì da non so quanti decenni, e si è resa inagibile perché parcheggio di macchine operatrici e quant'altro per realizzare quell'opera faraonica) una spiaggia che, per qualità dell'acqua e dell'arenile, non è seconda a nessun'altra.

Ma i protagonisti di quest'opera non si sono resi conto dell'assurdità di tali opere?

Sarebbe un sistema di sbarramento al centro, fra le due dighe (a porte mobili, a saracinesca, come suggerito, se ben ricordiamo, dalla Pirelli all'indomani dell'alluvione del '66), che entrasse in funzione quando il punto più basso di Venezia cominciasse ad essere coperto dalle acque.

Il porticciolo rifugio a che serve?

I pescatori saranno in anticipo, anche senza seguire le previsioni meteorologiche, quando il tempo si sta mettendo al

brutto, e quindi non si avventurano in mare; e le navi grosse non hanno problemi ad affrontare una sciroccata, abituate come sono a solcare gli oceani. E poi, se questo porticciolo proprio si doveva fare, logica insegna che si sarebbe dovuto dare sulla duga nord, verso Alberoni, considerando il fatto che quasi sempre, se non sempre addirittura, in concomitanza dell'alta marea i venti dominanti sono da sud-su est (scirocco), per cui il porticciolo sulla duga non sarebbe stato più facilmente raggiungibile da quelli imprudenti che si fossero avventurati in mare!

Ma non è questa l'unica "disattenzione" dei progettisti addetti alla salvaguardia e al decoro della nostra Isola: superato l'abitato di S. Pietro, dopo il campo sportivo, in un posto pressoché disabitato (ci sono solo due case) hanno costruito una gradinata, per accedere al mare, che definirei lussuosa è dir poco: marmo bellissimo, corrimano in acciaio inox (non capisco perché questa gradinata non l'abbiano costruita al centro del paese); tale costruzione continuava con un'altra simile che scendeva lato mare, a seguire poi avevano costruito una stradina, sempre lastricata in marmo, che andava a finire su un terrazzino proprio sopra il mare, ben rifinito, con bande di protezione in acciaio (sarebbe stato l'ideale posto per qualche coppia di innamorati, in una notte di luna piena!).

Ma ora il terrazzino non c'è più. È sepolto sotto la sabbia riportata dal largo, con le navi, per rinascere la spiaggia. E Pantalon paga!!

Spiaggia? Ma qui a S. Pietro non abbiamo spiaggia, o quantomeno il suo uso ci è impedito! S. Maria del mare è occupata

dai cantieri operanti sulla diga per realizzare il Mose, e, lungo il paese, quelle gradinate che conducono sull'argine non trovano poi in loro corrispondenza un varco per scendere verso il mare (veramente un paio di accessi ci sono di realizzati, ma come al solito sono nelle zone meno abitate), per cui se uno non è dotato di doti alpinistiche o abbia con sé dei piccoli da portare sulla spiaggia non può beneficiare di quelle provvidenze che madre natura vorrebbe concederci, ma che qualcuno di queste ci vorrebbe privare. La spiaggia poi non è per niente curata. Lungo la bagnasciuga è un continuo depositarsi di tronchi, pezzi di legno, bottiglie di plastica che prima, quando c'erano i sassi (le tanto rimpiante "tane") scorrevano con i movimenti ritmici delle maree, ed ora invece si arenano sulla sabbia, e se non c'è qualcuno (Vesta o coop. il Cerchio) che vada a rimuoverli (cosa che non avviene tanto frequentemente) rimangono lì ad imperitura memoria.

Ci sarebbe poi da dire qualcosa sulle tre balaustrate costruite lungo la strada dei Murazzi, quelle che la maggior parte degli abitanti dell'Isola chiamano "il mausoleo di Redipuglia".

Senza dubbio, nelle intenzioni del progettista, sarebbero dovute essere una banconata di fiori; ed invece sono un ricettacolo di rifiuti portati dal vento, sterpaglie, e fiori appassiti perché non c'è nessuno che provveda a curarli. E anche qui paga Pantalon!!

Pellestrina, Isola di sogno, luce incomparabile, tramonti indimenticabili. Isola abbandonata.

Luigi Busetto
San Pietro in Volta